

XLIX.

TORNATA DEL 23 MARZO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Comunicazione di una lettera del ministro dell'interno con la quale trasmette gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali, e di proroga dei poteri dei regi Commissari — Il Presidente annunzia la presentazione di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Griffini — Congedo — Presentazione di due progetti di legge: 1° Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea; 2° Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma — Comunicazione di un reale decreto che autorizza il ministro della guerra a ritirare il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito — Il presidente dà lettura delle necrologie dei senatori Corrado Arezzo Despuches, Agostino Farina, Cancellieri, Negroni, Fiorelli, Agliardi, Matteo Ricci, Mischi, Della Somaglia, Racchia e Marcello Cerruti — Parlano il ministro della marina ed i senatori Garelli, Vitelleschi e Ricotti — votazione di ballottaggio per la nomina di un membro nella Commissione permanente di finanze e risultato — Discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Approvazione dei primi 21 articoli, tranne l'art. 13 rinviato all'ufficio centrale, dopo discussione alla quale prendono parte il senatore Di San Marzano, il ministro della guerra ed il senatore Calenda Andrea.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti, il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, del Tesoro, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato:

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 35. — Il Consiglio dell'ordine del Collegio degli avvocati presso il tribunale di Como,

fa istanza al Senato perchè venga revocata la legge relativa ai proventi delle cancellerie ed alle spese giudiziarie.

« 36. — Il presidente del Consiglio provinciale di Torino fa istanza al Senato in nome di quel Consiglio per l'integrale adempimento della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

« 37. — Il Consiglio comunale di Verona esprimendo il rimpianto ai valorosi caduti in Africa per l'onore della bandiera italiana, fa istanza al Senato perchè la politica coloniale si informi alla potenzialità economica della nazione ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1896

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Il priore del Magistrato di Misericordia di Genova del *Conto morale per l'esercizio 1894* di quel Pio istituto;

Il presidente del Consiglio superiore della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro degli *Atti dello istituto stesso per l'esercizio 1894*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione intorno ai risultati economici ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori dal 1° luglio 1843 al 30 giugno 1894*, e della *Relazione del Debito pubblico alla Commissione di vigilanza per l'esercizio 1893-94*;

Il presidente della Ditta Imperiale giapponese dei *Resoconti stenografici per l'anno 1895 di quel Parlamento*.

Il signor B. Galletti delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Clericali e socialisti smascherati dal razionalismo italico*;

2. *Commento al discorso dell'onorevole Crispi pronunziato in Roma il 20 settembre 1895*;

3. *La politica coloniale dell'Italia*;

4. *L'onore della bandiera*;

L'Ufficio della stampa all'esposizione milanese ungherese di una pubblicazione per titolo: *L'Ungheria alla vigilia del millenario*;

Il signor Cecilio Fabris della pubblicazione per titolo: *La seconda parte della guerra del 1866 in Italia*;

Il signor De Gioia Sergio di due lavori intitolati:

1. *La transazione giudiziale*;

2. *L'impiego del denaro*;

Il senatore Andrea Calenda di un suo lavoro storico per titolo: *Fra Commodo Campanella e la sua dottrina sociale e politica di fronte al socialismo moderno*;

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale (1^a sess. 1895)*;

2. *Fascicolo 58 della statistica industriale*;

3. *Annuario statistico italiano*;

Il Ministero della guerra della *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. esercito italiano nell'anno 1894*;

Il rettore della R. Università di Torino dell'*Annuario accademico 1895-96*;

Il rettore della R. Università di Perugia del vol. V delle *Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza*;

I prefetti delle provincie di Sassari, Trapani e Grosseto degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per il 1894*; il prefetto di Messina per gli anni 1892-93 e il prefetto di Firenze degli *Atti per l'anno 1894-95 del rendiconto dei conti dell'anno 1893 e del bilancio preventivo per l'anno 1896*;

Il presidente della R. Accademia della Crusca degli *Atti della stessa R. Accademia in data 24 novembre 1895*;

L'avv. Ignazio Brunelli di un suo studio sulla *Istituzione di un consiglio privato della Corona nel nostro regime parlamentare*;

Il senatore E. Pascale del *Discorso da lui pronunziato nell'assemblea generale della Corte di cassazione di Roma il 2 gennaio 1896*;

Il dottor C. Bartolini, di un opuscolo intitolato: *Sull'ordinamento del credito agrario e dei latifondi in Italia*;

Il senatore De Vincenzi di una monografia per titolo: *Della ricchezza pubblica in Italia*;

Il signor G. Bracia della *Riproduzione di un progetto agrario, con aggiunte*;

Il signor Antonio Ferrucci di uno scritto intitolato: *Il Sempione e gli interessi italiani*;

L'avvocato G. Bortolucci di *Una corona di sonetti politico-religiosi, morali e sociali, pubblicati nel venticinquesimo anniversario della breccia di Porta Pia*;

Il cav. Charles Saintelette delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Louage de services (Analyse et observation)*;

2. *Louage de services (Rapports des domestiques avec les maîtres)*;

3. *Accidents de travail (Projet d'une proposition de loi)*;

4. *Accidents de travail (La jurisprudence qui s'éloigne et la jurisprudence qui s'approche)*;

5. *Pourvoi en cassation (Mémoire pour madame G. Dessiter)*;

Il direttore del R. Istituto tecnico di Milano del *Programma del R. Istituto per l'anno 1895-1896*;

I rettori delle RR. Università di Pavia e Modena degli *Annuari accademici 1894-95 delle rispettive Università*;

Il Ministero delle poste e dei telegrafi dell' *Ordinamento del servizio telegrafico* e dell' *Indicatore postale e telegrafico*;

Il Ministero della marina dell' *Annuario ufficiale della R. marina pel 1896* e del *Registro italiano per la classificazione delle navi della marina mercantile per l'anno 1896*;

Il signor I. Lozzi di un suo scritto intitolato: *La giustizia in Romagna*;

Il presidente del Comitato di soccorso di Messina pei terremoti del 1894-95 nella Sicilia e nella Calabria degli *Atti del Comitato stesso*;

L'onorevole deputato Faldella di una sua pubblicazione contenente i *Discorsi pronunziati all'inaugurazione della lapide commemorante il voto del Parlamento per Roma capitale d'Italia, nel palazzo Carignano in Torino il 20 settembre 1895*.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta all'Ufficio di Presidenza la seguente lettera in data 19 marzo 1896:

« In adempimento della disposizione dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, ho l'onore di trasmettere a codesto onorevole Ufficio di Presidenza gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di quelli di proroga del potere dei regi commissari straordinari, emanati durante il quarto trimestre dello scorso anno, nonchè le relative copie delle relazioni a S. M. il Re, che accompagnano i decreti stessi.

« Il ministro

« Firmato: DI RUDINÌ ».

Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questi elenchi, i quali saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Annunzio della presentazione di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Griffini.

PRESIDENTE. Il signor senatore Griffini ha presentato alla Presidenza un progetto di legge di sua iniziativa, per il quale si procederà, come prescrive il regolamento, in conferenza degli Uffici riuniti, nella prima loro convocazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Camozzi-Vertova domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge per un credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea, e ne domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge per « Autorizzazione al Consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'amministrazione ospitaliera di Roma ». Chieggo l'urgenza anche per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro ed all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi due progetti di legge.

I signori ministri chiedono l'urgenza per ambedue i progetti.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Pare a me che sì l'uno come l'altro progetto di legge per la loro evidente connessione con le finanze dello Stato, e perchè il primo riflette crediti straordinari, caso appunto tassativamente previsto dal nostro regolamento, debbano essere deferiti all'esame della Commissione permanente di finanze.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Come vicepresidente della Commissione permanente di finanze, dichiaro che la Commissione non ha alcuna osservazione da fare, e quindi si mette agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta da me fatta che i due progetti di legge, di cui si tratta,

siano deferiti all' esame della Commissione permanente di finanze.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.
(Approvato).

Comunicazione di un decreto reale pel ritiro di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di comunicare al Senato un decreto reale che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito e della regia marina, presentato al Parlamento nella tornata del 12 giugno 1895.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo decreto reale, che autorizza il ritiro del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito e della marina.

Commemorazioni dei senatori: Arezzo Despucches, Agostino Farina, Cancellieri, Negroni, Fiorelli, Agliardi, Matteo Ricci, Mischi, Della Somaglia, Racchia, Marcello Cerruti.

PRESIDENTE. Poichè il Senato volle per sua grazia aspettare la mia presenza, perchè gli fossero comunicate le necrologie dei colleghi defunti nell'intervallo dalle ultime sedute ad oggi, così io obbedisco al doloroso incarico, procedendo alla lettura di esse.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Il barone Corrado Arezzo Despucches cessava di vivere nel suo castello di Donnafugata, presso Ragusa Inferiore, il 27 di dicembre dell'anno passato. Illustre ed antico lignaggio, animo liberale e delle libere franchigie partigiano, mente colta gli conferirono, a soli ventitre anni di età, la rappresentanza di Ragusa alla Camera dei Comuni del Generale Parlamento di Sicilia.

Nel decennio persecutore, che corse fra le sconfitte d'una e le vittorie dell'ultima rivoluzione, dimorò lungamente a Messina, non intimorito, nè mutato. Alla causa dei vinti fu largo della cospicua ricchezza; tutte le simpatie, che l'alta condizione della famiglia e le sue qualità personali gli avevano procacciate volse a favore del patrio riscatto.

Il nuovo Governo, a cui fu tutto, tenendolo nel meritato conto, lo mandò a reggere la provincia di Trapani, dove all'ufficio diede rincalzo del prestigio onde godeva. Deputato del collegio di Vizzini per la ottava legislatura, al termine di essa fu nominato senatore. Trenta e più anni ci fornirono occasione di apprezzare le doti egregie che in politica e nell'amministrare aveva altrove fatte manifeste: si rivelava, all'udirlo, culto in storia, versato nelle lettere, delle arti belle assai intendente. Il pennello trattato con maestria, le pitture ed altri oggetti d'arte raccolti nella sontuosa sua dimora ne chiarivano la finezza del gusto; le relazioni che l'anno 1865 dettò, quale commissario governativo all'esposizione di Dublino, ne mostrarono la perizia nelle molteplici applicazioni dell'arte alle industrie, nelle quali aveva viva fede campeggerebbe un giorno l'Italia.

Soccorrevole ai derelitti, con tenerezza cui nativa generosità aveva dato alimento e domestici lutti accresciuto fervore; fra i concittadini pacificatore di secolari dissidii; eccitatore di civile progresso, il senatore Corrado Arezzo vivendo aggiunse nuovo lustro al vetusto casato, lasciò dopo di sè rimpianto e desiderio. (*Bene*)

Altra perdita da noi lamentata fu quella del senatore Agostino Farina, che, nato nell'isola di Sardegna a Buddusò, moriva a Varazze di Liguria addì 10 di gennaio, compiuto l'anno ottantesimo.

Trascorsa più che mezza la vita negli uffici giudiziari, dopo essersi laureato nell'Università di Sassari ed avere compiuto il tirocinio forense, acquistò reputazione di ottimo funzionario.

Da volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale di Sardegna, stette nella magistratura inquirente per tutta la sua carriera, nella quale raggiunse il grado di procuratore generale di Corte d'appello, circondato da grande rispetto, onorato da stima uguale, comunque i tempi volgessero difficili o conturbati. La gentilezza dell'animo e i modi cortesi, affidavano di giudizio pacato ed equo, ne temperavano la fermezza verso tutti e contro tutti. Ognuno era fatto certo che quel rigido braccio avrebbe impedito fosse, da illecito favore, dato il tratto alle bilance della giustizia.

Nè soltanto nell'isola natale, in cui dimorò fino al 1860, fu benevoluto: ma Casale, Messina,

Parma, Ancona, Milano, successive sue residenze, gli confermarono uguali sentimenti.

Già nel 1855 in Sassari flagellata dal cholera, fra il terrore della cittadinanza e lo strazio di domestico lutto, aveva, per esempio di virile forza, meritato onorevole menzione; così nel 1867, in analoga funesta circostanza, a Messina rimase impavido. Dirimpetto a qualsiasi pericolo fu sempre lo stesso uomo, che alto sentendo dell'ufficio e di sè, e ben sapendo come gli atti propri su di quello riverbererebbero, nulla pretermise di quanto giovasse a rilevarlo nella pubblica estimazione. (*Molto bene*).

Dal 26 novembre 1884 apparteneva il defunto a quest'Assemblea, in nome della quale io lamento la dolorosa fine.

Dopo breve malattia, l'11 del mese di gennaio si spengeva a Vittoria, città che gli aveva dato nascimento, il senatore Rosario Cancellieri, oltrepassati di due mesi e sei giorni i settantun'anni d'età.

Per oltre un ventennio, prima come deputato di Comiso, durante cinque legislature (IX, X, XI, XIII, XIV), poi da più d'altrettanti anni quale senatore, egli frequentò assiduamente l'una e l'altra Camera. Funse ambedue gli uffici con grande diligenza: al mandato diede la parola fluida, la operosità, il tenace insistere di chi delle resistenze, degli ostacoli stessi sa fare via agli intenti.

Occorrerebbero lunghe pagine, occorrerebbe disegno più ampio di quello che a me incombe per fare semplice cenno delle leggi intorno a cui riferì o parlò, degli speciali incarichi affidatigli, dello zelo ostinato che vi mise. I bilanci dello Stato, le leggi per provvedere alla finanza, sovvenire l'agricoltura, rinvigorire la pubblica economia; tanto le giudiziarie, quanto le altre d'indole strettamente politica; i maggiori argomenti, insomma, introdotti in Parlamento a tempo suo, discorse con abbondante versatilità. Pratico come era della pubblica amministrazione e della legislazione, cercava soventi di metterne in risalto quelle che gli sembravano complicazioni o contraddizioni, o non eque applicazioni; reclamava si correggessero, invocava si risarcissero i torti; il buon diritto, secondo lui offeso, a restaurare si provvedesse. Nella provincia di Siracusa, nella sua città ebbe aderenze numerose, seguito di stuolo fedele: lo

guidò colla connaturata vivezza: ebbe, come suole nelle lotte intense accadere, favoreggiatori ardenti, non meno ardenti opposizioni. Agli amici, agli aderenti diede animo, parola, opera, influenza, sia nelle amministrazioni locali, sia nel Parlamento. Al dolore della famiglia dell'estinto si associa il nostro cordoglio. (*Benissimo*).

Il senatore Carlo Negroni fu uomo di molte lettere e di non minore sapienza giuridica.

Di questa fecero testimonianza le lezioni di diritto canonico, penale e civile dettate in Novara fino all'anno 1859, mirabili per idee precise perspicuamente esposte. Parola forbita e concisa quanto acuta e rapida percezione; ragionare stringato, di che collo studio diligente e diuturno meditare aveva fatto sangue; opinamenti profferiti con tale convincimento da acquistare, anche per la proprietà del linguaggio, assiomatica evidenza, lo fecero rifulgere nel foro. Vi durò fino al 1870: primeggiò in ispecie nelle disquisizioni riflettenti le servitù e le acque; sicchè fu chiamato nella Commissione che preparò il Codice civile; anzi ne dettò le norme intorno ai due difficili argomenti, con ampia lode.

Eletto deputato per la VI e VII legislatura, in quella dal primo collegio di Domodossola, in questa, da Vigevano sua città natale, nonostante il breve stadio dimostrò anche in Parlamento la molta perizia.

Per ventidue anni consigliere comunale, per tre sindaco, per alquanti consigliere provinciale, non vi fu civica azienda di Novara, dove appena laureato aveva preso stanza, che non si avvantaggiasse della valentia e fermezza di lui, cui nulla trattenne dalle risoluzioni di pubblico interesse per quanto a qualcuno aspre e sgradevoli. E come, insegnando e scrivendo sul diritto ecclesiastico, aveva propugnata l'indipendenza dell'autorità civile, così amministrando la mantenne sciolta da ogni soggezione, ben distinguendo nella timorata coscienza le sopraffazioni umane dagli interessi della religione, della quale fu osservantissimo.

Dopo essersi per due volte affacciato alla politica; dopo avere a lungo partecipato a tutta quanta la vita locale erasi, or sono quindici anni, ritirato pressochè da ogni cosa; forse insofferente, certo disgustato del garrito querulo

che, in piccolo ambito, piglia acredine di ripicco e troppo spesso amareggia chi, senza nulla chiedere o bramare, ingegno, tempo, operosità, tutto se stesso pone in servizio di tutti.

Da allora le lettere lo ebbero intiero.

Rammeranno lo scrittore purgato, l'erudito, alcuni lavori sopra Dante del quale curò, assieme ad altro dotto, per regia munificenza, l'edizione d'un testo con la traduzione del commento di Talice da Ricaldone: la stampa degli Statuti di Novara dell'abate Cerruti, e di una antica traduzione della Bibbia, le Biografie dell'abate Stoppani e di alcuni illustri Novaresi, rimarranno esempi di erudizione e di buona lingua. Così giudicarono la Crusca, l'Accademia delle scienze e la Deputazione di Storia patria di Torino associandoselo. La splendida biblioteca a gran prezzo raccolta, ricca di ben sessantacinque edizioni e codici del poema sacro e di duemila articoli di letteratura dantesca, pregiata per le collezioni di edizioni della Crusca, di opere dei primi secoli della lingua e di quelle di Cicerone ne tramanderà l'amore per le lettere. (*Bene*).

Quanta carità verso i nati in umile condizione lo riscaldasse; come egli giudicasse il maggiore dei doveri essere quello di educarli e redimerli a novella vita farà in perpetuo manifesto l'atto col quale, assieme alla suppellettile letteraria, legò tutto il pingue patrimonio, accumulato colle onorate fatiche, alla città di sua elezione, affinché si istituissero asili per l'infanzia. Testamento nobilissimo con che l'uomo egregio, nostro collega dappoi il 4 dicembre 1890, chiuse la sua carriera mortale a Novara nel settantaquattresimo anno dell'età sua: pensiero civile, fiamma di affetti dalla quale si irradia una luce inestinguibile che ne rischiarò la bara e ne illuminerà il sepolcro. (*Bene*).

Il professore Giuseppe Fiorelli, che il giorno 26 gennaio morì in Napoli, era stato ascritto a quest'Assemblea *per avere con servizi e meriti eminenti illustrata la patria*.

Nel superbo titolo per il quale pochi furono, in ogni tempo, qui accolti; nel ricordo della non postuma lode che voi, da oltre trent'anni, sanzionate, potrebbe oggi restringersi la più degna commemorazione di lui.

Tuttavia accennerò come, nato addì 8 di giugno dell'anno 1823, non appena egli ebbe

trovata la vocazione della vita sua, questa diventasse a un tratto operosa e assai promettente. A ventitrè anni, laureato già in legge, da poco addetto alla soprintendenza degli scavi in Napoli, alcune memorie numismatiche gli procacciavano rinomanza precoce che lo designò a vicepresidente del Congresso degli scienziati in Genova. La sfrenata reazione, seguita agli avvenimenti del 1848, nelle inique spire travolse pure lui al quale, fra i ruderi della deserta Pompei, neppure era giunto politico rumore: il carcere lo afflisce; fu cassato.

Il conte di Siracusa, assunto a privato ufficio, lo svincolò da compassionevoli angustie; riebbe occasione, riprese lena agli studi prediletti: dotto senza sicumera; natura geniale; cultura rivestita di gentilezza lo fecero non dai soli scienziati, ma da ogni eletto ritrovo ricercare, apprezzare, accarezzare. Venuto il Governo del Borbone nei termini che ognuno ricorda, la cronaca registrò essere egli stato ispiratore delle lettere con che il suo patrono consigliava liberali provvisioni al nipote nuovo re, e, più tardi, lasciasse ai popoli balia di decidere delle sorti loro: in quel torno, dovette esulare. (*Benissimo*).

In Napoli liberata ebbe, durante quindici anni, varie incumbenze: professò archeologia; fu cancelliere della Facoltà di filosofia e lettere, consultore sulle belle arti: ispettore, poi soprintendente del Museo Nazionale e degli scavi nelle provincie meridionali, molte cose riordinò; dappertutto tolse abusi.

Agli scavi di Pompei fu per lui dato nuovo indirizzo. Lasciare, lì sul sito, utensili, pitture, mosaici, scheletri disseppelliti; tutto che lì, meglio parlando agli occhi della mente, agevolasse il figurarne le case, le masserizie, le usanze: riprodurre la forma dei cadaveri onde dalle contratte fattezze, apparsi gli strazi della fine miseranda, si immaginasse la spaventevole catastrofe: trarre fuori, fare rivivere negli ultimi giorni di Pompei la vita romana di diciotto secoli addietro, fu suo merito. Il metodo, la continuità, l'ordine delle ricerche; la scuola fondata rischiararono, novelle faci, la buia caligine addensata dal tempo; della morta città fu svelato il mistero: ecco l'opera cui il Fiorelli donò la miglior parte di sé e congiunse per sempre il suo nome.

Chiamato, fanno vent'anni, alla Direzione

generale dei Musei, delle gallerie e degli scavi nel Ministero dell'istruzione pubblica, abbracciò con largo disegno, coll'innato sentimento del bello diede impulso a completare e conservare tutto il tesoro artistico nazionale. Un' infermità inesorabile lo costrinse, da cinque anni, a lasciare l'ufficio; in ultimo la cecità ridusse in melanconica solitudine l'uomo dall'animo, un tempo, soavemente aperto e giocondo: persino la consolazione degli studi coi quali aveva onorato sè e la patria gli mancò.

Per decreto del Comune, Napoli, dove era nato addì 8 di giugno nell'anno 1823, fece un solenne funerale all'illustre che il buono ed il bello avidamente bramò, ricercò, volle. (*Approvazioni*).

Alle ore otto e mezzo del primo di febbraio spirava a Bergamo, ove era nato il giorno 11 di settembre dell'anno 1827, il conte Giovanni Battista Agliardi.

Deputato per tre legislature, ora di Zogno, ora del primo collegio della sua città; senatore dal 4 novembre 1890, nei due rami del Parlamento lo circondò la considerazione stessa che presso i concittadini.

Non timido amico della libertà ed indipendenza, non si arrecò a merito i rischi per esse affrontati; nemmeno fecene mostra.

Saldo carattere, pari modestia lo distinsero ugualmente nelle due Camere, sia nel Consiglio della provincia di cui fu anche vicepresidente, sia nel governo degli orfanotrofi e dell'ospedale, presieduti con amorevole diligenza ed attuosa carità.

L'animo buono di lui non curante di sè medesimo, tutto inteso al sollievo dei derelitti che teneva in vigilante custodia e protezione apparve soprattutto nel 1867 all'irrompere del morbo asiatico: coraggiosa impassibilità lo scorse: nella vigorosa lotta fu esemplare di non ostentata abnegazione.

Portamento contegnoso, affabile tratto apparivano al primo vederlo: non conobbe simulazione o dissimulazione; a cui stese la mano leale, fu sincero amico.

Si lesse avere egli invocato sul proprio feretro il silenzio, tributo *più gradito e più pietoso, perchè conscio della pochezza sua in vita; austera semplicità, dignitosa umiltà.*

Comunque ad esse non si contravviene sa-

lutando, come io ho fatto sin qui, la onorata memoria del patriota, dell'uomo dabbene. (*Bene*).

Il marchese Matteo Ricci nacque a Macerata il 6 dicembre 1826.

L'antico ceppo, rinverdito ognora da fiorenti virgulti, illustrarono, a non risalire più in su, nella generazione onde rampollò il nostro, due chiari letterati. E letterato egregio fu parimente il marchese Matteo, il quale non soltanto professò la filosofia del diritto e resse l'Università di sua nascita, ma fu dotto in lettere greche e negli studii storici e politici assai versato.

La politica di Aristotile e le storie di Erodoto bellamente tradotte ed ampiamente commentate: il diritto pubblico e privato dell'antica Roma esposto e chiosato, un saggio sugli ordini politici di essa paragonati alle libere istituzioni moderne, gli diedero singolare fama di ellenista e di erudito. Nè meno pregiate furono altre sue scritture sul diritto nazionale ed intorno alla vita ed alle opere di alcuni illustri contemporanei, coi quali, nel tempo in che dimorò a Torino ed a Firenze, aveva avuto consuetudine ed intrinsechezza. Fra essi degno di particolare menzione Massimo d'Azeglio, di cui, condotta già in moglie la figliuola, operò a tenere viva la memoria, ed accrescerle onore.

Scrittore pulito ed elegante era stato tempo fa eletto accademico della Crusca, e da più di trent'anni socio nazionale residente dell'Accademia delle scienze di Torino.

Senatore dal 4 dicembre 1890 non partecipò alle discussioni di questa Camera nè dell'altra, alla quale lo aveva per l'ottava legislatura mandato il collegio di Tolentino. La politica parve non avere per lo studioso allettamenti, sebbene di lunga mano vi si fosse preparato, nè lo prese: seguì la bandiera sua fedelmente; non pretese di maggioreggiare; ubbidì ai capi. Gentilezza e mitezza naturali influirono fors'anche a tenerlo lontano dalla lotta, come la modestia lo trattenne dal farsi innanzi quanto la dottrina e l'ingegno gli avrebbero consentito.

Morì all'improvviso il 10 febbraio 1896 a Firenze, dove abitualmente da più anni risiedeva e si era procacciato molte simpatie ed amicizie insigni.

Cogli amici, colla famiglia lo pianse il Senato. (*Bene*).

Non ultima cagione del lieto fine al quale, dall'anno 1859, volse il riscatto nazionale, fu l'esserne stata precipua operatrice la generazione che dieci anni innanzi aveva vissuto una storia di sciagurati errori e n'era stata, per propria dolorosa esperienza, ammaestrata e corretta.

Di quella generazione, anzi dei principali di essa nel centro d'Italia, fu il piacentino marchese Giuseppe Mischi, trapassato il 18 di febbraio nella sua città, a settantanove anni pressochè compiuti.

I primi passi dati da lui nella vita politica quando, rivoltatasi a Carlo Lodovico di Borbone, Piacenza pronunciò per voto di popolo, avanti ogni altra provincia l'unione al Piemonte, lo collocarono, già dal 1848, fra i notevoli. Tale lo avevano fatto la reputazione degli avi; tali i buoni studi di legge, di matematiche e di economia, aggiunti all'integrità ed al saldo carattere, cui i modi gentili e concilianti toglievano asperità: tutto sommato, il nome, il grado, l'ingegno, i principii professati lo levarono d'un tratto agli alti posti.

Segretario del civico consesso che generò il Governo provvisorio, nel giugno, dopo il voto d'unione, sedette nella prima legislatura del Parlamento subalpino per Castell'Arquato. Ridottosi poscia a vita privata in patria, le vessazioni ed il carcere prodigatogli dalla restaurazione non ne ruppero la fede. Tant'è che nel giugno 1859, partiti gli Austriaci, egli fu dei novanta che il podestà convocò insieme agli anziani del Comune, e della Commissione provvisoria di Governo da quella accolta nominata.

Al convegno di Villafranca seguita la dittatura, il Mischi operò con efficacia a quell'indirizzo ordinato e fermo nei mezzi, quanto irremovibile nello scopo, di che, a traverso insidie, invidie e calunnie, furono corona le annessioni dei ducati e della Romagna.

Rappresentò in quel tempo il secondo collegio di Piacenza all'Assemblea di Parma; ne fu vicepresidente; vi diede il nome alla proposta sull'annessione; venne eletto capo della deputazione che nel settembre ne recò al gran Re in Torino l'omaggio e i voti. Scelto a direttore delle finanze condusse in Firenze, a buon fine la pratica per l'unione doganale dei quattro Stati dell'Italia centrale. Tre dei quali, sullo scorcio dell'anno, unitisi a formare il

governo dell'Emilia egli vi ebbe titolo di ministro senza portafoglio. Conscio per antica prova che gli interessi, le borie municipali, se non si recidessero d'un colpo, sarebbero ad una ad una ripullulate insieme al mal vecchio della discordia; quasi ad ammenda delle pretese colle quali, lui aderente, dieci anni prima il voto d'unione era stato circondato e menomato, sollecitò, raccomandò che l'annessione avesse l'immediato effetto di trasferire in Torino i congegni tutti del Governo.

Ad annessione compiuta, fu deputato alla VII ed VIII legislatura per Firenzuola: anche Piacenza lo aveva eletto alla prima. Finchè appartenne alla Camera ebbe ufficio di segretario della Presidenza; poco parlò; favorì a tutt'uomo le provvisioni intese ad unificare, a viemmeglio saldare le parti del Regno di recente messe assieme.

Ascritto al Consiglio del suo Comune, quello della provincia per cinque anni presiedette; fu pure capo dell'ordine degli avvocati. Questi ed altri consessi locali, si giovarono della molta pratica amministrativa, che in lui faceva bel riscontro alla dottrina mostrata quale libero insegnante di economia politica, e delle egregie qualità dell'animo suo che questa e quella completavano.

Senatore dal 12 marzo 1868, per assai tempo frequentò con diligenza quest'aula; non partecipò alle pubbliche discussioni; vi ebbe autorità.

Fu il senatore Mischi un fior di patriota, fu un uomo d'ingegno e di cuore. La sua morte è stata una delle tante onde, pur troppo, la schiera che ridusse l'Italia in istato franco è incalzata ed assottigliata.

Venerazione duratura al nome suo. (*Benissimo*).

Il giorno 6 di marzo cessò di vivere il conte Gian Luca della Somaglia.

Era nato a Milano l'8 del mese di febbraio l'anno 1841, e per il lungo ordine degli antenati si accumulava sul suo capo un patrimonio secolare di nobiltà.

Senno e virtù civili, spiriti generosi ne rifletterono l'animo; cose degne operò; non fallì all'illustre parentado; non tralignò.

Deputato del collegio di Brivio per otto anni consecutivi durante tre legislature (XII, XIII,

XIV), senatore dal 26 gennaio 1889 in poi, attese con diligenza ai due uffici; i contrasti politici non ne alterarono l'indole serena, l'equità, che aveva sortite da natura e spiravano dalla persona, atteggiata sempre a dignitosa amabilità.

Cittadino indefesso in tutto quello che a bene della sua città e ad utile della patria tornar potesse, colla cospicua ricchezza mitigò molti dolori, molti miseri consolò: al fasto preferì l'intima soddisfazione, il godimento delle pure gioie che il ricco, ubbidiente con prodiga mano ai palpiti d'un cuore sensibile, ha la fortuna di sperimentare.

Presidente dell'Associazione della Croce Rossa, della pietosa istituzione che affratellando in un pensiero di carità, in un istinto, in un impeto d'amore ogni esercito, ogni nazione, segnerà nei secoli venturi il nobile culmine raggiunto dai sentimenti umani in questo che tramonta, la bontà dell'animo, l'operosità sua furono pari all'alto ufficio. Già nell'ultima guerra d'indipendenza ascritto alla Società Milanese di soccorso ai malati e feriti, la prima sorta fra noi, era andato in aiuto dei combattenti con quella squadra, che fu uno dei primi esperimenti della mondiale istituzione. Fu merito della sua costanza l'essersene pochi anni dopo qui in Roma, sull'esempio degli altri Stati, organato il centro direttivo. Prepostovi da pressochè un decennio, l'Associazione distese in ogni parte d'Italia, il numero dei soci grandemente accrebbe, grandemente ne ingrossò il patrimonio.

Malferma salute avevalo da qualche tempo allontanato da questa città, e noi seguivamo con affettuosa ansia le crudeli vicende del male che lo tormentava.

All'aitante persona non furono ristoro il cielo azzurro, la marina incantatrice: l'amorevolezza della famiglia fu vana; vana ogni cura: Napoli ne raccolse l'ultimo respiro.

Dirimpetto alla scomparsa del munificente filantropo, la mente smarrita si rileva al pensiero delle lagrime che egli terse, dei dolori, degli strazi che per lui dai cruenti campi furono e saranno allontanati. Perchè la Croce Rossa, della quale un altro nostro collega, pur esso spento, gettò il primo seme, ed a cui Gian Luca della Somaglia diede tanto incremento, ne farà benedetta la memoria. (*Bene*).

La sera del 12 ad ore 18 e minuti 25 trapassava il vice-ammiraglio Carlo Alberto Racchia.

A sessantatre anni non ancora compiuti, come nato a Torino il 31 agosto 1833, era il più anziano degli ufficiali dell'armata, nella quale godeva un'alta reputazione di valore marinairesco e di forte soldato.

Aveva navigato per oltre vent'anni; soldato di tutte le guerre per l'indipendenza meno l'ultima, e di quella per l'unità, a Messina la menzione onorevole, a Gaeta meritava la croce di Savoia. Dal 2 dicembre 1852, saliti tutti i gradi in trentacinque anni, seppe condurre a buon fine ardue missioni nelle quali l'inflessibile ardire era mestieri fosse temperato da accorti e pronti espedienti: dico i quaranta mesi di navigazione nei mari dell'Indo-Cina, gli accordi commerciali stipulati colla Birmania e col Siam.

Addetto navale presso l'ambasciata di Londra; deputato del collegio di Grosseto per tre legislature (XV, XVI, XVII); segretario generale del Ministero della marina per circa quattro anni; dal 21 novembre 1892 senatore; per un anno ministro, in tutti gli uffici zelò gli interessi dell'armata alla quale, come ad una benamata famiglia, lo stringeva immenso affetto. La severità della disciplina, l'addestramento degli equipaggi, i regolamenti tattici, i progressi tecnici curò con mano rigida, con intelligenza, con tenace convinzione fatte di studio, di pratica, di meditazioni. Navi armate, lunghe navigazioni, pochi ufficiali arrugginiti nei servizi a terra, marinai costantemente tenuti in lena, erano, a suo giudizio, i fondamenti indispensabili per preparare la flotta all'arduo compito che le assegnano la giacitura della penisola, la lunga distesa delle coste, le fiorenti città che i due mari bagnano.

Ad udirlo parlare dell'alta missione dell'armata e del modo di apparecchiarla ai supremi cimenti, si sentiva vibrare nel suo discorso, pronunziato con inflessione di comando, tutto l'orgoglio di un'anima eletta, piena della coscienza d'un altissimo dovere.

Il grande amore per l'armata si immedesimava in lui col grande amore della patria, della cui prosperità e grandezza, quella doveva essere strumento e baluardo. Taciturno, austero in vista, per chi non lo conoscesse quasi ruvido, manifestava per poco lo si accostasse i sentimenti gentili, il cuore degli uomini vissuti

a lungo in mezzo ai maestosi spettacoli, alle sublimi collere della natura: dall'animo del fiero soldato si diffondeva un'ineffabile soavità.

Comandante della squadra di riserva, reduce da poco nel golfo di Spezia, colto dal male non volle scendere in terra, morì sulla nave ammiraglia.

La bandiera della *Lepanto*, che lo strenuo capitano avrebbe, a prezzo del sangue, tenuta alta in faccia al nemico, ah! sciagura si ammainò mesta sulla salma di lui schiantato da breve, acuta malattia.

Grave è il lutto, gravissima la perdita fatta dalla Marina italiana. (*Vive approvazioni*).

A ventun'ore, la stessa sera, si estingueva in Roma, nell'ottantottesimo anno di età, il senatore Marcello Cerruti.

Genovese di nascita era stato ammesso, correndo il 1825, nella carriera consolare, non peranco varcati i diecisette anni. Molto ingegno, molto studio, zelo dell'ufficio lo misero nella grazia dei capi; ebbe avanzamenti solleciti.

Nel 1851 promosso incaricato d'affari al Brasile, ministro residente all'Argentina nel 1860, sullo scorcio del 1862 inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fece prova di rare qualità, di attitudini le più diverse.

Pratico di ogni ramo dell'amministrazione e colto come pochi, come pochi aveva cortesi maniere, spirito acuto, giudizio sicuro; nessuno meglio di lui abbracciò la somma, comprese l'importanza degli interessi da tutelare; fra le genti straniere nessuno sentì più degnamente come la patria lontana, nell'ufficio, in lui si impersonasse. Tale la norma all'operare da cui non torse mai l'occhio, e che nel 1855 gli procurava la più lusinghiera conferma di fiducia e di stima, per avere avvedutamente protetti, efficacemente difesi gli interessi piemontesi nelle regioni dell'America meridionale, da parte del conte di Cavour, il quale altre volte poi ne cimentò la prudenza con difficili incarichi.

Un'ambasceria persiana, da quattro secoli mai più veduta in Italia, aveva nel 1857 visitato il Re di Sardegna: l'Asia, desiosa di nuovi commerci, era stata attratta verso il piccolo Piemonte dalla fama che la guerra d'Oriente n'aveva sparsa. Deliberata, dopo cinque anni, una missione italiana allo Shah che riprendesse

i negoziati di Torino, ne fu capo il Cerruti. Il quale dei popoli, dei governi, dei costumi orientali conoscitore profondo, per avervi lungamente dimorato e fattone studio, sin dal primo principio della sua carriera a Costantinopoli, al tempo dello sterminio dei giannizzeri, riuscì a stipulare un trattato fra il nuovo Regno d'Italia ed il grande Impero.

Ritornato in patria, resse per circa quattro anni il segretariato generale del Ministero degli esteri, di cui nel 1850, come commissario del Re, aveva difeso in Parlamento il bilancio: la dottrina, l'esperienza, la bontà delle quali anche in quell'ufficio fece prova, furono veramente singolari.

Ministro plenipotenziario a Berna, a Washington, a Madrid, raccolse dovunque simpatie, ottenne dovunque risultati favorevoli agli interessi confidatagli.

Cessato dall'eminente ufficio, fu ascritto il 1° di dicembre 1870 a quest'Assemblea, nella quale tutti lo ebbero nella maggiore considerazione. Nè il peso dell'età, nè gli acciacchi, nè il lume degli occhi quasi spento lo trattennero dall'attendere con diligenza alla carica fino a pochi mesi addietro. E fino agli ultimi giorni lo studio del greco, del latino e della storia fu sua consolazione. Una lettera indirizzata per le stampe ad un altro nostro collega, poco più di un anno fa, rimarrà documento d'un intelletto durato, colla vita, in tutta la sua pienezza. In quello scritto, ragionando intorno all'incivilimento africano, rischiava l'arduo problema a sprazzi di erudizione, a lume di fede religiosa e di sentimento; determinava la missione della nuova Italia. Inno di giovanile entusiasmo, non agghiacciato dall'ala del tempo; ultimo inno sciolto alla grandezza della patria, dal quale emerge la bella figura dell'animo di Marcello Cerruti. (*Benissimo*).

BRIN, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIN, *ministro della marina*. Io mi associo a nome del Governo alle nobili parole di cordoglio consacrate dal vostro illustre presidente alla memoria di tanti egregi uomini che onorarono e servirono la patria colle loro virtù e

colle loro opere, e la cui perdita funestò recentemente questa nobile Assemblea.

La mia disadorna parola non farebbe che menomare la solennità dell'espressione dei vostri sentimenti fatta testè così eloquentemente e così nobilmente.

Pure mi consenta il Senato che io, come ministro della marina, compia il mesto ufficio di recare un doveroso e meritato tributo d'onore alla memoria dell'ammiraglio senatore Racchia. (*Bravo*).

Io che fui legato a lui da lunga amicizia, io che ebbi l'onore di averlo devoto ed intelligente collaboratore più che al dovere ubbidisco all'impulso dell'animo mio recando qui testimonianza dell'immenso cordoglio che ha funestato l'intera marina, il rapido ed immaturo sparire del decano dei suoi ammiragli. (*Benissimo*).

Col Racchia spari una delle più nobili figure di soldato e marinaio.

Appassionato del mare, entrò giovanissimo nella marina, dove dedicò tutto se stesso con devozione ed abnegazione senza limiti al servizio del Re e della patria.

Esperto ed ardito marinaio trascorse navigando la più gran parte della sua lunga carriera di oltre quarant'anni, e fece sventolare con onore la bandiera italiana nei mari più lontani.

Chiamato alle più svariate e difficili missioni, egli fu sempre pari ai compiti affidatigli.

Soldato, diplomatico, ministro, servì il paese sempre con eguale zelo e successo.

In tutte le fasi della sua vita così operosa egli fu sempre eguale a se stesso, stimato ed amato universalmente per la sua rettitudine, per la fermezza del suo carattere, per il senno e per l'ardore e costanza nei propositi.

Un pensiero ed un sentimento guidarono costantemente la sua vita, il pensiero della grandezza marittima d'Italia, il sentimento del dovere.

Chiamato all'onore di sedere fra voi egli fu circondato di simpatie ed ebbe il vanto di riscuotere la vostra approvazione, quando, da ministro vi manifestò i suoi propositi, ritraendo tutto se stesso con franca e concisa parola:

« La mia bandiera, egli vi disse, è questa, « navigare ed imparare a combattere preparando

« stati maggiori ed equipaggi, istruiti, disciplinati e temperati alla dura vita del mare. « Io considero questo come il più sicuro fattore della vittoria ».

Egli fu sempre fedele a questo nobile proposito.

Quando poté tornare alla sua prediletta vita del mare egli si consacrò con nuovo ardore a quella missione, esercitando ed ammaestrando gli ufficiali ed equipaggi delle nostre squadre.

Non curante di sè, già infermo, non volle sottrarsi ai disagi della vita di bordo, talchè la morte lo colse sulla sua nave ammiraglia, dove il Racchia spirò fra il pianto degli ufficiali e marinai, che egli tanto amava.

Il Sovrano di una grande nazione, appassionato pur esso del mare, intelligente e giusto estimatore del valore degli uomini, ammiratore dell'ammiraglio Racchia lo volle onorare del suo ritratto, fregiandolo del motto:

Navigare necesse

Vivere non necesse (*Benissimo*).

Motto fatidico e nobile, e degna epigrafe di così onorata tomba.

La marina ed il paese avevano ragione di contare su questo valoroso.

Questa grande speranza oggi non è, pur troppo per noi, che uno dei nostri più mesti ricordi.

Ma non perirà l'eredità che egli lascia al paese ed alla marina quella di un ammirabile esempio di ogni virtù militare e civile. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Consenta il Senato che io, come compaesano dell'ammiraglio Racchia e interprete del pensiero dei suoi concittadini, vivamente ringrazi l'illustre nostro presidente, e l'onor. ministro della marina delle parole nobilissime colle quali hanno ricordato le singolari benemerienze del valoroso soldato ed uomo di mare.

Consenta ancora il Senato che come italiano io particolarmente rimpianga l'immaturo perdita di quest'uomo nell'ora presente, nell'ora presente in cui la patria volge più intenso l'occhio e l'animo ai migliori suoi figli e spera da essi la continuazione dei recenti gloriosi

esempi di virtù e di eroismo, i quali, malgrado le avversità della fortuna, riscossero l'ammirazione di tutto il mondo civile. (*Bene, bravo*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Anch'io era legato da amicizia e stima personale per il compianto collega Della Somaglia, e più a lui compagno nell'amministrazione della Società della Croce Rossa.

Sulle sue qualità personali ha già parlato l'onorevole nostro presidente; e del resto tutti coloro che lo conobbero sanno quanto fossero esimie. Ma della parte che egli prese a quella nobile istituzione della Croce Rossa pochi si sono trovati nella condizione di esserne testimoni come io lo fui.

Questa istituzione, trasportata in Roma da Milano circa 15 o 16 anni or sono, era poco più che un nome ed una aspirazione.

Dopo un certo tempo in cui rimase stazionaria, senza progressi sensibili, la sua buona stella la condusse sotto la direzione del conte Della Somaglia, il quale riuscì a farne una vera istituzione che è onore del paese e dell'umanità. Fu egli che ha organizzato i comitati provinciali e i sottocomitati in tutta Italia, che tutti funzionano e corrispondono coll'istituzione centrale con un zelo veramente superiore ad ogni elogio.

Nel momento in cui noi parliamo l'istituzione della Croce Rossa, per opera del conte Della Somaglia, possiede già in materiale più di due milioni di capitale e tre milioni di fondi che sono sempre pronti ad essere adoperati nel caso in cui l'associazione debba entrare in campagna.

Infatti in questa prima occasione la nostra associazione è stata in caso di concorrere con l'Amministrazione militare in Africa, mandando due ospedali completi tanto di personale come di materiale e dieci ambulanze.

E tanta è la fiducia che questa associazione, per opera del conte Della Somaglia, ha saputo ispirare, che le offerte sono accorse all'associazione in tal misura da sorpassare ogni speranza.

Voi potete quindi constatare da questo quale sia stata l'opera di quest'uomo.

Fu egli che veramente ha fondato un'istituzione che è al modo attuale, onore d'Italia e beneficio dell'umanità.

Io non mi son potuto trattenere dal ricordare al Senato questo grande onore di uno dei suoi colleghi, e segnalarlo al Senato ad al paese. (*Bene*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il senatore Della Somaglia, come presidente della Croce Rossa, aveva naturalmente relazioni di servizio col Ministero della guerra.

L'opera da lui compiuta è importantissima. Essa ha reso, per ciò che si riferisce agli apprestamenti militari di guerra, grandi servizi all'esercito.

La Croce Rossa in questi ultimi anni ha già avuto occasione di mostrare la sua utilità nei servizi di guerra; la prova fu soddisfacentissima ed i preparativi fatti dal compianto conte Della Somaglia ci danno garanzia dei grandi servizi che questa benemerita istituzione potrà rendere all'esercito, qualora fosse chiamato a combattere grosse guerre.

Io quindi a nome dell'esercito ricordo con riconoscenza il defunto nostro collega Della Somaglia, per la perfetta preparazione da esso data al funzionamento della Croce Rossa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi permetterei di chiedere alla Commissione permanente di finanze se creda di poter assolvere il compito che le fu affidato, di riferir cioè sul progetto di legge per l'Africa entro la giornata, in modo che possa esserne distribuita sollecitamente la relazione ai signori senatori.

Senatore MEZZACAPO, *della Commissione di finanze*. Posso rassicurare il Senato che appena dopo la votazione, la Commissione di finanze si riunirà e farà di tutto per secondare i desideri dell'onorevole presidente.

Votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze.

Estraggo a sorte i nomi dei cinque senatori che dovranno procedere allo spoglio della votazione che va a farsi.

Risultano scrutatori i signori senatori Ma-

riotti, Doria Giacomo, Pallavicini, Lancia di Brolo e Paternostro.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'aula, perchè l'ordine del giorno non è esaurito.

Dichiaro chiusa la votazione.

Nello stesso tempo prego i signori senatori che furono sorteggiati come scrutatori di voler procedere allo spoglio dei voti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario, a complemento della Commissione permanente di finanze.

Erano in ballottaggio gli onorevoli senatori Parenzo e Paternò.

Senatori votanti	101
Il senatore Parenzo ebbe voti	62
Il senatore Paternò	35

In conseguenza di che, avendo l'onorevole senatore Parenzo ottenuto la maggioranza dei voti, lo proclamo eletto membro della Commissione permanente di finanze.

Discussione del progetto di legge:

« Avanzamento nel Regio Esercito » (N. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Avanzamento nel Regio Esercito.

Chiedo all'onor. ministro della guerra se egli accetta che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale, oppure se desidera che la discussione si apra sul progetto presentato dal suo predecessore.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del progetto di legge quale fu modificato dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato n. 10-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Io faccio parte dell'Ufficio centrale del quale era relatore e presidente l'attuale ministro della guerra. Esso nella sua carica è stato sostituito dal senatore Taverna, non essendo questi presente perchè occupato nella Commissione permanente di finanze, lo sostituirò momentaneamente.

Le mie particolari osservazioni non toccano i concetti generali della legge, perciò mi riserverò di farle quando verranno in discussione gli articoli nei quali ero dissenziente coi miei colleghi dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

TITOLO I.

Delle condizioni necessarie per l'avanzamento.

CAPO I.

Norme generali.

Art. 1.

Nessuno può conseguire la promozione ad un grado se non è riconosciuto idoneo a riempirne gli uffici.

(Approvato).

Art. 2.

L'idoneità viene determinata nei modi stabiliti dalla presente legge e con regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

CAPO II.

Norme speciali.

§ 1. — Gradi di truppa.

Art. 3.

Nessuno può essere promosso sergente se non ha almeno dodici mesi di servizio effettivo alle armi.

Questo tempo è ridotto a quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiale di complemento.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Sul primo comma di questo articolo non ho alcuna osservazione a fare; si riduce il servizio di caporale o soldato da diciotto mesi ad un anno per la nomina al grado di sergente. Può essere un bene o un male, ma è una certa conseguenza della riduzione continua delle ferme, che porta i suoi effetti anche nella ferma dei sottufficiali.

Siccome nell'articolo quinto si parla della nomina degli ufficiali di complemento ad ufficiali dell'esercito attivo, se il Senato consente nella disposizione, contenuta nel detto articolo, che cioè gli ufficiali di complemento possano essere nominati ufficiali dell'esercito attivo, credo che si debba discutere se siano sufficienti quattro mesi di esercizio come sergenti per la loro istruzione d'indole esclusivamente militare.

Si potrebbe discutere anche adesso, ma qualora non siano ammessi a passare nell'esercito permanente gli ufficiali di complemento, la cosa non ha soverchia importanza; ma mi pare che se il Senato ammetterà che da ufficiale di complemento si possa passare nell'esercito permanente, allora sarà il caso di vedere se i mesi di servizio stabiliti dall'art. 3 siano confacenti al grado che si verrebbe a conseguire, per cui proporrei di approvare l'art. 3 dopo la discussione e l'approvazione dell'art. 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto la proposta del senatore Di San Marzano di ritardare cioè l'approvazione dell'art. 3.

L'art. 3 stabilisce che gli aspiranti ad ufficiali di complemento possano bastare quattro mesi di servizio come limite minimo, ciò non toglie però che il ministro possa fissare un tempo maggiore; attualmente questo tempo è di un anno.

Ammessa la necessità delle ferme brevi, io reputo sia conveniente che il maggior tempo del servizio militare sia fatto come ufficiale.

Per fare un ufficiale di complemento idoneo al servizio di guerra, è meglio che i giovani prestino poco tempo servizio col grado di soldato e di sergenti, ed un tempo maggiore con quello di sottotenente. E questo succede anche per i giovani provenienti dai collegi mi-

litari, il cui servizio militare in realtà è molto limitato, eppure passano direttamente ufficiali.

Quello che consentirei all'onor. San Marzano senza difficoltà è che nell'art. 5 là ove si stabilisce che gli ufficiali di complemento possono essere anche nominati ufficiali effettivi, questione questa che è già stata trattata in Senato altre volte e benevolmente, e che non fu accettata se non perchè non ci fu una proposta concreta. Credo però che nell'ultima legge che è stata discussa nel Senato si fosse già stabilito questo principio.

Nella presente legge si dice che per passare da ufficiale di complemento ad ufficiale effettivo basta un servizio sotto le armi di sei mesi come ufficiale, più l'aver superato tutti gli esami militari.

Io accetterei la proposta dell'onor. San Marzano che invece di sei mesi fosse richiesto un anno, perchè uno potesse passare da ufficiale di complemento ad effettivo.

E si verrebbe allo stesso risultato, e cioè che bisogna prestare almeno sedici mesi di servizio sotto le armi prima di poter passare ufficiale effettivo.

Del resto se l'onor. San Marzano lo chiede, io non ho nessuna difficoltà che quest'articolo sia votato contemporaneamente all'articolo 5.

PRESIDENTE. Mi pare che la discussione essendosi estesa anche all'art. 5, sia meglio continuare nella discussione complessiva degli articoli 3 e 5.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Posto che la discussione è venuta all'art. 5 assieme all'art. 3, sull'art. 3 rileverò che il ministro ha detto che sarebbe in facoltà del Governo di prolungare questi quattro mesi. Ora mi pare che la dicitura è talmente tassativa che non lascerebbe questa facoltà, converrebbe modificare la dicitura.

Credo poi richiamare l'attenzione del Senato su questo numero 3. Qui la questione è abbastanza importante.

Ora, come tutti noi sappiamo, gli ufficiali si reclutano da due cespiti: i provenienti cioè dai sottufficiali ed i provenienti dagli Istituti militari. La differenza tra le provenienze di queste due categorie di ufficiali, che era altra volta marcatissima, tende a diminuire, quasi a scom-

parire perchè la promozione dei sottufficiali ad ufficiali non è più basata esclusivamente sul lungo tempo che hanno prestato servizio come sottufficiali e sui buoni servizi resi in tale qualità, ma si mandano ad un Istituto (prima si mandavano a Modena, poi a Caserta ed ora di nuovo a Modena), ove fanno un corso di due anni che quasi li pareggia agli allievi che escono dall'Istituto.

Per cui di queste due classi di ufficiali che erano distintissime fra di loro nell'esercito si può dire che ormai non ve n'è che una; specie per la fanteria che è poi la massa dell'esercito.

Ora con questo articolo terzo s'introduce una terza categoria d'ufficiali che provengono dagli ufficiali di complemento.

Attualmente per diventare ufficiale di complemento passano dodici mesi come caporale o soldato, poi sei mesi come sergente, e quindi ottengono la nomina ad ufficiale di complemento e passano tre mesi in servizio come ufficiali; indi sono licenziati e non sono chiamati alle armi che in caso di bisogno, e mai possono conseguire il grado di ufficiale effettivo nell'esercito permanente.

Con questo articolo i sottotenenti di complemento potrebbero invece essere chiamati nell'esercito permanente.

Ed io credo che coll'aprire questa via si dia un colpo grave all'istituto militare della scuola di Modena, perchè, secondo questa legge gli allievi ufficiali di complemento, per diventare ufficiali di complemento, dopo quattro mesi diventano sergenti, e voglio supporre che si mantenga la permanenza nel grado di sergente quale è oggi, cioè sei mesi, epperò sarebbero dieci mesi, che passano nella truppa e quindi sono promossi ufficiali, e debbono prestar servizio sei mesi come tali.

È molto comodo; questi giovani diventerebbero ufficiali dopo aver passato 10 mesi, od al più se vuoi dodici mesi, nella truppa dove sono assegnati, e poi passerebbero sei mesi come ufficiali dove sono pagati; hanno cioè lo stesso stipendio, le stesse competenze che hanno quelli che escono da Modena. Invece uno che vada a Modena, ci sta due anni col sistema che vige attualmente, e questo varia sovente; erano tre gli anni di corso, oggi si sono ridotti a due.

Se si mantiene la soppressione dei collegi,

io non mi stupirei che questi due anni fossero portati di nuovo a tre. Per intanto adesso sono due, ma due sono sempre il doppio di quello che passerebbero nella truppa gli allievi ufficiali di complemento. Questi starebbero meno di un anno nella truppa ed anche in tale posizione a carico dello Stato. E se vogliamo da sergente non ci stanno tanto male. Poi ci starebbero sei mesi come ufficiali; ma stare come ufficiali è l'aspirazione che hanno appunto quelli che vanno a Modena.

Quindi mi sembra che anche ammesso che si possa aprire questa nuova via per entrare nell'esercito come ufficiali, cioè passando per il corso degli allievi ufficiali di complemento, sia necessario di fissare il tempo in cui gli ufficiali fanno il loro periodo di istruzione in modo che corrisponda almeno a quello in cui si sta a Modena. A Modena la pensione è di 900 lire all'anno, oltre le varie altre spese; le mezze pensioni sono un trattamento di favore.

Quale maggior spesa adunque di coloro che raggiungerebbero il grado di ufficiale provenienti dagli allievi ufficiali di complemento.

Ci è un'altra osservazione da fare.

Oggi la legge stabilisce la proporzione tra coloro che vengono da sottufficiali e quelli che vengono dagli istituti.

Questa proporzione era di un terzo, la legge attuale la stabilisce ad un quarto, cioè ogni quattro posti da sottotenente si prendono tre dagli istituti ed uno dalla truppa.

Qui la legge non dice niente; mi pare che sarebbe necessario che almeno stabilisse quale parte si voglia dare a quelli che vengono da ufficiali di complemento, perchè se no si può ritenere che dopo pochi anni sarebbero molto pochi coloro che frequenterebbero i corsi della scuola militare di Modena.

Ora credo che gli ufficiali di complemento avendo un'istruzione, dirò così, *sui generis*, possono rendere utili servizi nella loro sfera, ma diversi da quelli che può rendere uno che sta due anni a Modena il quale deve necessariamente uscirne con un'istruzione militare più completa di un altro che non avrà fatto che il corso degli allievi ufficiali di complemento.

Mi pare adunque che se si vuole ammettere che ufficiali di complemento possano entrare quali ufficiali effettivi nell'esercito permanente sarebbe conveniente stabilire che la durata del

tempo che dovrebbero passare nella truppa corrisponda presso a poco a quanto durano i corsi a Modena.

Inoltre crederei utile che fosse determinata la quota, il numero cioè degli ufficiali di complemento che potrebbero concorrere ad occupare i posti di sottotenente nella parte che la legge riserva ai provenienti dagli istituti militari, perchè non credo che questa quota debba comprendersi nella parte che la legge riserva a coloro che provengono dai sottufficiali; ciò sarebbe contrario allo spirito della legge che lascia ai sottufficiali un quarto dei posti disponibili.

Su ciò amerei che il ministro desse spiegazioni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io pregherei l'onore. Di San Marzano di fare una proposta concreta, perchè quanto alla seconda parte, quella del passaggio degli ufficiali di complemento ad ufficiali effettivi io son disposto a larghe transazioni. Trattandosi di una novità per il nostro esercito, sarei disposto a concedere che gli ufficiali di complemento fossero obbligati al servizio di un anno sotto le armi prima di poter passare ufficiali effettivi.

La questione degli ufficiali di complemento è di grandissima importanza nella costituzione degli eserciti moderni.

Con le ferme brevi, con i richiami delle classi, colle necessità di aumentare non solamente i soldati, ma anche gli ufficiali in tempo di guerra, bisogna avere una scorta, una riserva fortissima.

Noi per mobilitare l'esercito permanente e la milizia mobile abbiamo bisogno almeno di 10 a 12,000 ufficiali in congedo. Il problema da risolvere è di avere il numero e la migliore qualità possibile. Per avere il numero bisogna facilitare il reclutamento. Prima gli ufficiali di complemento non provenivano che dai volontari di un anno e solamente da una diecina di anni si è ammesso che possano aspirarvi anche quei giovani di leva che, senza aver pagato la quota stabilita per il volontariato di un anno, abbiano però percorso gli studi o tecnici o liceali.

Il numero è ancora troppo piccolo; in questi

ultimi anni non abbiamo reclutato annualmente che 500 a 600 ufficiali di complemento e ce ne vorrebbero almeno 800 per l'esercito nostro. Il numero dunque è la prima necessità che dobbiamo soddisfare e per avere il numero bisogna, ripeto, facilitare il reclutamento.

È necessario avere anche la miglior qualità possibile. Dopo non pochi studi, e dopo l'esperienza fatta si è visto che gli ufficiali di complemento non si possono tenere che poco tempo sotto le armi, tutto al più complessivamente diciotto mesi. Crediamo che saranno migliori ufficiali quelli che faranno 5, o sei mesi di soldato, ed un anno di ufficiale di quelli che faranno dodici mesi il soldato e sei mesi o tre mesi l'ufficiale.

So che costa assai il tenere sotto le armi gli ufficiali di complemento, ma questo è un problema di prima importanza che bisogna risolvere, altrimenti l'esercito di guerra non potrebbe funzionare per bene. In tempo di guerra abbiamo bisogno di un gran numero di ufficiali subalterni giovani ed istruiti.

In quanto al passaggio degli ufficiali di complemento ad ufficiali effettivi, che è una disposizione del tutto nuova, confermo che sono disposto a fare tutte le concessioni che il Senato desidera, perchè è questione secondaria per me, perchè noi gli ufficiali effettivi li possiamo avere dagli istituti e dai sotto ufficiali e quindi non abbiamo questo bisogno di facilitare il loro reclutamento.

L'onorevole senatore Di San Marzano dimentica che gli ufficiali di complemento, per passare effettivi, oltre di stare sotto le armi, devono prendere tutti gli esami della scuola di Modena. Ora gli esami non si prendono senza studiare, e per studiare bisogna aver tempo e mezzi finanziari.

Non si allarmi adunque l'egregio senatore: questo concorso non sarà troppo numeroso, sarà anzi molto limitato.

Osservo che nell'esercito germanico il reclutamento degli ufficiali effettivi è fatto su larga scala anche tra gli ufficiali di complemento, purchè diano prova di sufficiente istruzione militare; e la nuova disposizione proposta in questa legge sarebbe un piccolo passo verso il sistema germanico.

Votiamo prima l'art. 3; vedremo poi all'articolo 5, come si dovrà risolvere l'altra questione degli ufficiali di complemento.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Secondo me la questione degli ufficiali di complemento non era ancora venuta in campo giacchè è trattata nell'art. 11.

Io aveva proposto di sospendere la discussione sull'art. 3 perchè i quattro mesi per la nomina a sergente mi sembravano un po' pochi se si vuole aprire agli ufficiali di complemento la carriera dell'esercito attivo, sarei con l'onorevole ministro se questi ufficiali dovessero rimanere di complemento.

In quanto alla necessità di avere molti ufficiali di complemento, che ammetto, se se ne passeranno una parte nell'esercito attivo, il numero anzichè crescere diminuirebbe.

Io credo che molti saranno gli ufficiali di complemento che domanderanno di passare nell'esercito attivo. E ne dico la ragione.

È vero che devono prendere un esame come è stabilito dalla legge, ma lo prenderanno con molta maggior facilità e con maggiore economia che non quelli della scuola militare. Questi ufficiali verrebbero a stare per sei mesi sotto le armi come ufficiali, e dieci mesi come uomini di truppa, mentre gli altri dovranno pagare la loro pensione alla scuola militare per due lunghi anni; senza tener conto inoltre che lo stare a Modena alla scuola non è così comodo come lo stare al reggimento come allievo ufficiale, almeno nel periodo di tempo che vi passerebbero come sergenti, ed è superfluo il dire nei sei mesi che vi sarebbero quali ufficiali.

Del resto se si vuol votare l'articolo 3 non ho alcuna obiezione da fare, soltanto proporrei che i quattro mesi fossero portati a sei.

PRESIDENTE. Dunque all'art. 3 il senatore Di San Marzano proporrebbe che il tempo di quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiali di complemento, fosse portato a sei.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io non posso accettare l'emendamento per le ragioni già esposte.

Vi è un'idea nuova esposta dall'onor. Di San Marzano. Egli dice: Se voi aumentate gli ufficiali di complemento in servizio sotto le

armi, in tempo di pace, diminuite gli ufficiali effettivi.

Prima di tutto sono in capitoli diversi: c'è il quadro degli ufficiali effettivi; c'è quello degli ufficiali di complemento.

Poi bisogna notare che un ufficiale effettivo è sempre uno in pace come in guerra, mentre un ufficiale di complemento, prestando servizio un anno soltanto in pace, ne procura dieci presenti in tempo di guerra: veda la grossa differenza.

La questione del numero degli ufficiali di complemento ha una grandissima importanza per la formazione dell'esercito di guerra, e prego quindi l'onor. Di San Marzano a non insistere nella sua proposta.

Per diventare ufficiale di complemento il giovane deve aver fatto studi liceali o d'Istituto tecnico, ed ha già quindi mi pare, una sufficiente cultura generale. Per tali giovani, quattro mesi di soldato e caporale, altri quattro mesi di sottufficiale, possono bastare per iniziare la carriera di ufficiale di complemento.

PRESIDENTE. L'on. Di San Marzano insiste.

Senatore DI SAN MARZANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte pongo ai voti l'articolo terzo nel testo che fu letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

§ 2. — Ufficiali in servizio attivo permanente.

Art. 4.

Per conseguire la nomina a sottotenente sono necessarie le seguenti condizioni:

1. Aver compiuto il diciannovesimo anno di età e non superare il ventottesimo. Per la nomina dei sottufficiali dei carabinieri a sottotenenti nell'arma, il limite superiore di età è portato a trentacinque anni.

2. Essere cittadino italiano; però i non regnicoli, che abbiano ottenuta la cittadinanza, non dovranno avere obblighi di servizio militare da compiere nello Stato donde provengono.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Facente funzione di relatore segnalo soltanto al Senato che si

introduce una disposizione nuova nella legge che finora ha retto l'avanzamento nell'esercito, ed è di stabilire un massimo dell'età. Finora non era stabilito che un limite minimo, qui si stabilisce un massimo.

Trattandosi di una disposizione nuova io la sottopongo all'esame del Senato. Questa disposizione non ha nessun effetto per gli ufficiali che vengono dagli Istituti, ma può esser grave per gli ufficiali, che vengono dalla truppa, dei quali taluni naturalmente non possono entrare in servizio prima del diciottesimo anno, e devono aver prestato servizio due anni per essere sottufficiali e poi due anni prima d'andare a Modena e due anni di permanenza, a tale corso. Prima di sei o sette anni adunque è difficile anche per i più favoriti dalla fortuna che siano in grado di passare ufficiali. Per cui questi ventotto anni d'età mi paiono alquanto pochi.

Però è una questione questa che accenno soltanto come relatore.

Si è fatta eccezione per i sottufficiali dei carabinieri.

Basta vedere i marescialli dei carabinieri i quali hanno tutti più di ventotto anni di età. Io credo che si potrebbe portare a trent'anni quella degli altri sottufficiali.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ci sono due ragioni per cui si è stabilito questo limite di ventotto anni di età.

La prima si è perchè è necessario che questi ufficiali siano giovani, poichè se per esempio un sottufficiale di fanteria cominciasse la carriera a trenta o trentacinque anni, rimanendo nel grado di subalterno da dodici a quindici anni, raggiungerebbe il grado di capitano un po' troppo innanzi nell'età per poter fare un utile servizio.

Non è poi assolutamente ammissibile l'aver in fanteria e in cavalleria tenenti di circa quarant'anni, ed è per questo che si è messo il limite di ventott'anni.

Per i carabinieri è poi tutt'altra cosa, epperò per questi si è fatta eccezione e si è stabilito il limite di trentacinque anni. Ma anche nei carabinieri sono pochissimi che passino sottotenenti a trentacinque anni, e si è creduto di

stabilire questo massimo per troncane alcune piccole difficoltà.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole di San Marzano se non fa proposte.

Senatore DI SAN MARZANO. Io non faccio proposte.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte e nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 4 nei termini che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

I sottotenenti possono essere tratti dalle categorie sottoindicate, salvo le eccezioni di cui all'art. 6:

1. Allievi delle scuole militari destinate al reclutamento degli ufficiali, che abbiano ultimato con esito favorevole le scuole stesse;

2. Sottufficiali con anzianità di sottufficiale di almeno quattro anni, che abbiano compiuto con successo il corso di studi o soddisfacciano alle condizioni, che verranno determinate con apposito regolamento approvato con decreto reale;

3. Sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o tecnica, che abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed abbiano superato appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare per quelli di fanteria e cavalleria, dell'Accademia militare per quelli d'artiglieria e genio.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Se l'onor. Di San Marzano insiste, io non ho nessuna difficoltà ad accettare una modificazione; ma se egli non fa una proposta, votiamo l'articolo come lo ha proposto l'Ufficio centrale.

Senatore DI SAN MARZANO, *relatore*. Non faccio proposte.

Senatore CALEND A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CALEND A. In questo articolo si dice: « i sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o tecnica, che abbiano compiuto il minimo effettivo di sei mesi, ecc. ».

Ora, secondo le leggi ed i nostri regolamenti sulla istruzione pubblica, la licenza tecnica non corrisponde a quella liceale.

Nell'istruzione secondaria noi abbiamo da una parte il corso classico con la licenza ginnasiale e la licenza liceale, e dall'altra il corso tecnico con la licenza dell'Istituto tecnico.

Quindi alla licenza liceale non corrisponde la licenza tecnica, ma bensì la licenza dell'Istituto tecnico. Epperò se si ammettessero, a parità di condizioni, i giovani forniti di licenza liceale e quelli forniti di licenza tecnica, cioè delle scuole tecniche vi sarebbe una grandissima differenza di coltura letteraria tra gli uni e gli altri. Domando perciò al signor ministro se qui per licenza tecnica s'intende licenza di Istituto tecnico.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onore senatore Calenda ha perfettamente ragione. Si tratta di un equivoco. Intendiamo dire « provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico ».

Quindi propongo di modificare l'articolo, dicendo che sono ammessi quelli che hanno superato gli esami di licenza liceale o d'istituto tecnico.

PRESIDENTE. Premetto che non vi è altra proposta se non quella fatta ora dal signor ministro, aderendo alla domanda del senatore Calenda, che invece di « licenza liceale o tecnica », si dica « licenza liceale o d'Istituto tecnico ».

Pongo ai voti questa modificazione. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 5 così emendato.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Art. 6.

Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente i sottotenenti dei corpi sanitario e veterinario militare che saranno tratti esclusivamente dai sottotenenti di complemento dei rispettivi corpi.

(Approvato).

Art. 7.

La permanenza minima in ciascun grado necessaria per potere conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

3 anni pel grado di sottotenente, salvo le eccezioni indicate all'art. 36;

3 anni pel grado di tenente;

4 anni pel grado di capitano,

e 2 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

Art. 8.

Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età indicata per le varie armi e corpi nella tabella seguente, cesseranno di far parte dell'esercito permanente e saranno, d'autorità, collocati in riforma o riposo, o posizione di servizio ausiliario.

Grado	Stato magg. gen. (1) Stato maggiore Carabinieri Reali Fanteria Cavalleria Artiglieria - Genio	Corpo sanitario Id. commissariato Id. contabile Id. veterinario
Tenenti generali. .	65	—
Maggiori generali. .	62	65
Colonnelli	58	62
Tenenti colonnelli. .	56	58
Maggiori.	53	56
Capitani	50	53
Tenenti.	48	50
Sottotenenti.		

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici, i quali sono contemplati nella 2^a colonna di questa tabella.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Proporrei di togliere dal primo comma di questo articolo la parola « d'autorità » e che si dicesse semplicemente « saranno collocati in riforma », ecc.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra propone che dal primo comma di quest'articolo sia tolta la parola *d'autorità*.

Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nessuno domandando la parola pongo ai voti il complesso dell'art. 8 nella forma che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Gli ufficiali che per decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore saranno, per gli effetti del precedente articolo, considerati come promossi al detto grado.

(Approvato).

Art. 10.

Il limite di età di cui all'articolo 8 non è applicabile ai generali d'esercito.

Per i tenenti generali designati con decreto reale ad un comando di armata in guerra, per i comandanti di corpo d'armata, per il capo di stato maggiore dell'esercito, per il primo aiutante di campo di S. M. il Re e per il comandante generale dei carabinieri reali il limite di età in cui debbono cessare dal servizio attivo è stabilito in 68 anni.

(Approvato).

§ 3. — Ufficiali in congedo.

Art. 11.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, salvo le eccezioni di cui all'articolo 12, è necessario soddisfare alle condizioni dell'art. 4 ed appartenere ad una delle seguenti categorie:

1. Sottufficiali congedati che soddisfino alle condizioni per l'ammissione ai reparti allievi ufficiali di complemento e superino gli esami finali stabiliti per detti reparti;

2. Militari di truppa che abbiano compiuto con esito favorevole i corsi stabiliti per reparti allievi ufficiali di complemento.

3. Allievi che cessano di appartenere all'Accademia militare o alla Scuola militare dopo il secondo anno di corso, purchè siano risultati idonei agli esami delle materie regolamentari militari.

(Approvato).

Art. 12.

È fatta eccezione per i sottotenenti di complemento nei corpi sanitario e veterinario, i quali dovranno soddisfare alle condizioni di cui all'art. 4, possedere la laurea in medicina o zootria, avere il grado di istruzione militare che verrà stabilito con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

Art. 13.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai 40 anni.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Oggi gli ufficiali che escono dall'esercito, se domandano di passare ufficiali di complemento, il Governo, se ne sono meritevoli, ve li ammette; qui invece l'articolo 13 stabilisce che gli ufficiali dimissionari (sempre che ne siano meritevoli) siano iscritti d'obbligo fra gli ufficiali di complemento, ossia uno che è stato una volta ufficiale non cessa di esserlo che quando la classe alla quale egli appartiene ha cessato di servire nell'esercito permanente o nella milizia mobile.

Io qui proporrei una modificazione, poichè ci sono degli ufficiali che hanno intrapreso il servizio; ma che personalmente come soldati non avrebbero obbligo alcuno di servire, e quindi al primo comma si dovrebbero aggiungere le parole « e semprechè abbiano obbligo personale di servizio ».

Quindi proporrei l'aggiunta: « e che abbiano obbligo di servizio personale ».

PRESIDENTE. Signor ministro accetta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quanto alla prima difficoltà io credo che colla legge attuale siasi provvisto. Un ufficiale che dà le dimissioni dal servizio effettivo è trasferito collo stesso grado tra quelli di complemento. Se non vuole ha diritto di dare le sue dimissioni da ufficiale di complemento e, esonerato da ufficiale, passa soldato e seguita la sorte della sua classe.

Quindi su quella parte siamo d'accordo.

Sull'aggiunta però proposta dall'onorevole senatore non solo non ho difficoltà, ma trovo molto opportuno che sia accolta.

Senatore CALENDA A... Chiederei anche qualche spiegazione su questo secondo comma dell'articolo il quale potrebbe parere inutile se si riferisse specialmente alla qualità di ufficiali dimissionari. Di fatto si dice: « Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed *anzianità* fra gli ufficiali di complemento e gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile ».

Poi viene il secondo comma che dice: « Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai quarant'anni »; e *quelli* debbono essere precisamente gli ufficiali dimissionari.

Ora, se questi ufficiali dimissionari sono iscritti d'ufficio, io non so quale significazione possa avere questo secondo comma, ove è detto che lo sono del pari dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai quarant'anni; imperciocchè se sono iscritti d'ufficio non occorre più la loro domanda per quelli che hanno un'età non superiore ai quarant'anni.

Quindi a me parrebbe che aggiungere questo secondo comma fosse cosa inutile, salvo che questo limite di quarant'anni non sia applicabile a tutti gli ufficiali dimissionari.

Non so se ho bene spiegato la mia idea....

Se debbono essere iscritti d'ufficio io non intendo più la necessità o la convenienza della domanda, e non so quindi perchè il limite dell'età di quarant'anni debba applicarsi a quelli che fanno la domanda.

Poco fa l'onorevole ministro ha dichiarato che essi sono padroni di dare le dimissioni da ufficiali di complemento, ma ritornano a fare i soldati; quindi io non intendo l'efficacia di questo secondo comma.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Quelli che hanno l'obbligo di servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile, cessano a trentadue anni, invece noi ammettiamo che dietro loro domanda continuino fino a quarant'anni; ma al di là di quarant'anni uno che cessa dal-

l'effettività di servizio non può più essere iscritto nel ruolo ufficiale di complemento.

La traduzione è questa: dai venti ai trentadue anni è obbligato, oppure va a fare il soldato, dai trentadue ai quarant'anni è facoltativo di continuare a far l'ufficiale; al di là di quarant'anni non si accetta più.

Senatore CALENDA A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALENDA A. Giacchè nel primo comma dell'articolo è detto che il dimissionario è di ufficio iscritto fra gli ufficiali di complemento, io non intendo più questa facoltà che ad essi si riserva, dai trentadue anni che può essere il limite minimo fino ai quaranta che è il limite massimo.

Nel primo comma è detto che sono iscritti di ufficio; cioè date le dimissioni sono iscritti di ufficio; e non v'è luogo a domanda. Ove si dicesse che non sono iscritti d'ufficio e che ad essi si riserva tale facoltà, io intenderei bene che l'ultimo limite è quello di quarant'anni. Quindi a me pare che il secondo comma è perfettamente inutile.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Siamo perfettamente d'accordo; forse la redazione può lasciare a desiderare in quanto alla forma. Quindi siccome non si finisce oggi la discussione, pregherei il signor presidente di rinviare la votazione in altra seduta, onde l'Ufficio centrale possa redigere l'articolo in modo più chiaro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio dell'art. 13 all'Ufficio centrale.

Chi approva il rinvio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 14.

I sottotenenti di milizia territoriale, compresi gli ufficiali sanitari, sono nominati fra i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, che soddisfano alle condizioni di cui all'art. 4°, salvo il limite superiore d'età che è stabilito in 40 anni, e che posseggono i requisiti da determinarsi con decreto reale.

(Approvato).

L'articolo 15 è soppresso.

Art. 16.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di milizia territoriale:

1. Gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente che non sono nominati ufficiali di complemento ed appartengono ad una classe di leva che è ancora obbligata al servizio di milizia territoriale;

2. Gli ufficiali di complemento che cessano di far parte di tal categoria di ufficiali quando la loro classe di leva è ancora obbligata al servizio nella milizia territoriale.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quegli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente e quelli di complemento che senza superare i limiti di età stabiliti all'art. 21-*bis*, appartengono a classi di leva già esonerate dall'obbligo di servizio nella milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 17.

La permanenza minima in ciascun grado, necessaria agli ufficiali in congedo per poter conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

- 6 anni pel grado di sottotenente;
- 6 anni pel grado di tenente;
- 8 anni pel grado di capitano,
- e 4 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

Art. 18.

Gli ufficiali di complemento e quelli della milizia territoriale non possono conseguire avanzamento se non dopo siano stati promossi per anzianità gli ufficiali iscritti nei quadri d'avanzamento di pari grado ed anzianità dell'esercito permanente dell'arma o corpo rispettivi.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io proporrei di ritornare all'articolo proposto dal Ministero che è più preciso.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta la proposta che fa il signor ministro?

Senatore DI SAN MARZANO. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo quindi l'art. 18 nell'antica dizione proposta dal Ministero:

Art. 18.

Nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire avanzamento, se non dopo che vennero promossi a grado superiore gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità, esclusi quelli appartenenti al corpo invalidi e veterani.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 19.

Nessuno può far parte della categoria ufficiali di complemento se ha oltrepassato l'età di 40 anni.

(Approvato).

Art. 20.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprirono nell'esercito permanente o nella milizia territoriale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Proporrei di aggiungere al quarto alinea, immediatamente dopo le parole: « superiore che coprirono », le altre: « per un anno almeno » nell'esercito, ecc. Questo per evitare che un ufficiale di qualsiasi grado possa ottenere, dopo il suo collocamento in posizione ausiliaria o di riserva, una promozione senza aver effettivamente esercitato le funzioni del grado precedente per un anno almeno.

PRESIDENTE. La Commissione accetta quest'aggiunta?

Senatore DI SAN MARZANO. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo quindi ai voti la proposta dell'onorevole ministro, di aggiungere dopo le parole: « all'ultimo grado che coprirono », le altre: « per un anno almeno ».

Chi approva quest' aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell' art. 19:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 21.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva cessano di appartenervi d' autorità, pur conservando il grado con la relativa uniforme :

- | | |
|-----------|--------------------------|
| a 75 anni | gli ufficiali generali ; |
| a 65 » | » » superiori ; |
| a 60 » | » » inferiori. |

Essendo state tolte nell' articolo 8 le parole « d' autorità », crederei opportuno di toglierle anche qui.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì, è meglio levarle.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti la soppressione delle parole « d' autorità ».

Chi approva le parole « d' autorità » è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Pongo ai voti l' art. 20 così emendato :

Chi l' approva è pregato d' alzarsi.

(Approvato).

Art. 21 bis.

Cessano di far parte della milizia territoriale :

- | | |
|-----------|---------------------------|
| a 58 anni | gli ufficiali superiori ; |
| a 52 » | i capitani ; |
| a 50 » | i tenenti e sottotenenti. |

Cessando dal far parte della milizia territoriale, per limite di età, gli ufficiali possono per

loro domanda esser iscritti col grado rispettivo nella riserva.

(Approvato).

L' art. 21 *ter* è soppresso.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Leggo ora l' ordine del giorno per la seduta di domani.

Nella supposizione che sia presentata in tempo la relazione, pongo per primo all' ordine del giorno il progetto di legge dei crediti per l' Eritrea.

Alle ore 14 discussione dei seguenti progetti di legge :

Credito straordinario per le spese di guerra nell' Eritrea ;

Avanzamento nel regio esercito ;

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3^a) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3^a) ;

Autorizzazione al Consiglio d' amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all' Amministrazione ospitaliera di Roma.

Mi pare che domani si possa procedere così : cominciare la seduta alle ore 14 : se è pronta la relazione sul credito straordinario per la guerra d' Africa iniziarne la discussione ; qualora non sia pronta, proseguire la discussione del progetto di legge sull' avanzamento nel regio esercito.

Nulla essendovi in contrario rimane così stabilito : alle ore 14 seduta pubblica coll' ordine del giorno che ho letto.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).